Diritto di aborto o diritto alla vita?

Intervento del Vescovo Enrico Solmi su Vita nuova del 20/07/2025

Si è discusso vivacemente e con toni spesso polemici sul tema della vita prendendo spunto dalla pratica dell'aborto chimico. Un tema non solo legato alla sfera personale e di coppia, ma anche sociale e di civiltà. Vale la pena rimarcare alcune precisazioni sollecitate da questo improvviso dibattito. In primo luogo, che non si può ascrivere la definizione e la tutela della vita nascente alla sola morale cattolica. Ancor prima di una interessante lettura sinottica delle religioni abramitiche su tale argomento, occorre rilevare che ci troviamo davanti ad un dato biologico inconfutabile: la presenza di una nuova vita dall'incontro tra il seme maschile e l'ovulo femminile.

La ricerca e le pratiche diagnostiche sempre più avanzate ce lo confermano e ci offrono un insieme di dati sbalorditivi. L'aborto, pertanto, determina la soppressione deliberata e diretta di questo essere vivente della specie umana che ha iniziato il suo percorso di vita che, se non intervengono fattori patologici, porterà da lì a nove mesi alla nascita. Non c'è bisogno di dire altro, né di scomodare una realtà che andrebbe finalmente riconosciuta, la legge naturale, per ricordare questa evidenza. Pertanto, siamo davanti non solo e principalmente ad una scelta della madre – forse coadiuvato o costretta o ignorata dal padre – da attuare senza alcun'altra relazione o rapporto, ma di un intervento su un essere umano vivente, non ancora capace di difendersi e di attivare una relazione verbale o di contrasto alla scelta soppressiva, qual è l'aborto.

Ma proprio il fatto che è vivo e che si sviluppa è già un messaggio chiaro ed inequivocabile. L'appello alla coscienza qui va, quindi, preso con molte riserve. Se da un lato la libertà dell'essere adulto, qui la madre, può agire anche sostenuta dalla legge, dall'altro non possiamo dimenticare che la decisione, anche frutto di convinzione e sofferta, non può mai essere inflitta a scapito del danno o della stessa vita dell'innocente.

Potremmo prospettare questa casistica nelle relazioni tra adulti, laddove una decisione di una persona leda le scelte e l'esistere di un'altra persona adulta, portatrice degli stessi diritti. Se vogliamo tornare alla morale cattolica, riferendosi alla dottrina comune, potremmo parlare sì di coscienza, ma "viziosa" cioè ispirata non dal bene, non retta; o non vera, in quanto compie un'azione che contraddice la verità o mossa da una ignoranza, non conoscenza della verità di quanto è in gioco, ignoranza che può essere superabile, vincibile con una conoscenza e ed educazione maggiore, o, almeno in quello stadio di vita o addirittura per sempre, incapace di arrivare a cogliere la verità.

Ma non per questo la verità delle cose – in questo caso la vita fin dal concepimento – viene di per sé ad essere stravolta da questa colpevole o incolpevole ignoranza.

Ritorniamo a parlare di vita, di società e di giustizia, di dignità del piccolo e della sua mamma e capiamo sempre più che l'una non può essere staccata dall'altra.